

# Politica familiare e sviluppo economico

**Anche un nuovo studio del Credito Svizzero conferma l'importanza di un'efficace politica familiare per favorire la crescita economica e sociale del Paese.**

**L**a crescita e la sicurezza sociale sono tributari, tra le altre cose, di un'offerta sufficiente di mano d'opera. La riduzione della natalità nei paesi occidentali industrializzati - unita all'invecchiamento della popolazione - minaccia di so-

vraccaricare l'impegno della rete sociale rappresentata dalle assicurazioni sociali. Le previsioni indicano che il tasso della popolazione attiva nel prossimo decennio si ridurrà drasticamente in diversi paesi: entro il 2050, si calcola che nell'Unione europea questo tasso

diminuirà del 17%. In Svizzera, in modo particolare, quest'evoluzione rischia di provocare una decisa restrizione dell'offerta di mano d'opera qualificata a partire già dal 2015.

Ma dove recuperare questa mano d'opera? Indubbiamente l'immigrazione rappresenta una fonte importante e una leva utilizzabile in modo relativamente facile, anche se le sue ricadute socio-culturali rappresentano per lo meno delle incognite. Più complicato, invece, intervenire in tempi brevi sul potenziamento dei tassi di natalità, garantendo così l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani 'nuove leve'.

Una fonte dalle alte potenzialità e ad utilizzo pressoché immediato è, invece, quella dell'occupazione femminile.

Lo scorso anno, in Svizzera, il tasso di occupazione delle donne era di un buon 74%, ma, se si confronta questo tasso con il volume di ore effettivamente lavorate (a causa del forte utilizzo di tempi parziali), il nostro Paese raggiunge a stento



## Pari opportunità: la Svizzera a metà del guado

Da anni il World Economic Forum pubblica una classifica mondiale sulla disparità tra i sessi. Il nuovo aggiornamento non offre rilevanti novità. Il nostro Paese si trova al 34° posto nella classifica generale, cioè in posizione intermedia, anche se è in ritardo rispetto a diversi paesi vicini.

Se la posizione elvetica non è pessima in materia di salute e di qualità della vita, come pure, a sorpresa, per quanto concerne la partecipazione politica femminile, il Paese fa rilevare un netto ritardo per quanto riguarda la formazione e l'accesso alla professione, dunque in quella che è l'area della partecipazione alla vita economica.

E se si considera che la partecipazione delle donne al mondo del lavoro rappresenta un elemento essenziale per il benessere e lo sviluppo dell'intera società, ci si rende conto di quanto sia importante, non solo per ragioni sociali, ma anche economiche, puntare su una politica familiare, che favorisca in modo decisivo l'occupazione femminile!

la media europea.

La causa di questa situazione è indicata in un recente studio svolto dall'Ocsre sull'ancora scarsa compatibilità tra vita professionale e famiglia, che rappresenta un grande ostacolo all'affermazione professionale della donna elvetica.

Una strategia di crescita duratura e costante nel tempo è inscindibile da un'adeguata politica familiare. In quest'ottica, un gruppo di economisti del Credit Suisse ha tratteggiato in un suo nuovo studio (Nuovi auspici per la politica familiare) un modello di riforma articolato in tre parti per una politica familiare che sappia coniugare la compatibilità tra vita professionale e privata con la lotta all'indigenza familiare.

Occorre, in primis, abolire il 'castigo del matrimonio' adottando una tassazione individuale e creando incentivi al lavoro per i nuclei familiari a doppio reddito; in secondo luogo, gli accrediti per l'assistenza, (cioè la cura e la custodia prescolastica dei bambini), legati all'attività lucrativa di entrambi i genitori, vanno versati direttamente ai medesimi. In terzo luogo, l'indigenza familiare deve essere prevenuta attraverso un sistema di aiuto sociale di nuova concezione con concreti incentivi al lavoro.

Complici il cambiamento sociale e la situazione economica, il bilancio dell'odierna politica familiare non spicca certo per solidità. La semplice redistribuzione di denaro alle famiglie

avviene in modo non coordinato e non sempre risponde al criterio di un'esigenza oggettiva e concreta. L'assistenza prestata attraverso trasferimenti sociali, agevolazioni e possibilità di detrazione fiscale è intesa a sgravare le famiglie nella dimensione delle spese per l'assistenza e la cura dei figli, ma un simile sistema non schiude grandi possibilità di conciliare famiglia e lavoro, né tanto meno mette in campo sufficienti incentivi per decidere di avere figli. In breve l'attuale politica familiare abbisogna di una riforma.

Numerosi paesi industrializzati, tra i quali la Svizzera, devono fare i conti con tassi di natalità in calo complessivo e l'invecchiamento della popolazione. Già nel prossimo decennio occorre attendersi una diminuzione in termini assoluti della popolazione attiva, un processo che minaccia di imbrigliare ulteriormente la crescita economica e di gravare sulla rete di sicurezza sociale. Non foss'altro che per salvaguardare il benessere, si rivela pertanto irrinunciabile una maggiore integrazione delle donne nel processo lavorativo, a fronte di tassi di natalità quantomeno stabili.

A seguito del cambiamento sociale, le qualifiche e le capacità professionali delle donne aumentano a ciclo continuo, tanto più che esse intravedono sempre più nitidamente i compiti della loro vita anche al di fuori della dimensione meramente familiare: un aspetto che una politica familiare di lungo periodo non può esimersi dal

tener presente, consentendo ugualmente alle donne che lo desiderino di proseguire la loro attività lavorativa anche dopo la nascita di un figlio. Una migliore conciliabilità tra famiglia e lavoro deve dunque assurgere a elemento cardine di una politica familiare moderna e contemporanea.

Assicurare un riparo finanziario alle famiglie nell'assolvimento di quei compiti socialmente importanti -innanzi tutto quelli educativi- è tuttora una delle funzioni peculiari che la politica familiare è chiamata ad adempiere. Contestualmente occorre fornire maggiori incentivi a partecipare al mercato del lavoro, giacché una crescente disponibilità a lavorare non poggia sulla sola compatibilità fra vita professionale e impegni familiari ('poter lavorare'), ma anche sul principio che 'lavorare deve essere conveniente'.

### La tassazione individuale

Con la tassazione individuale il reddito percepito dai coniugi non viene più sommato per calcolare l'aliquota d'imposta. Il primo produttore di reddito più sostenuto viene anche tassato con un'aliquota fiscale più alta rispetto al secondo produttore del reddito familiare.

La tassazione individuale consente quindi, in primo luogo, di eliminare la discriminazione fiscale delle coppie sposate nei confronti di quelle di fatto o conviventi e, in secondo luogo, di aumentare gli incentivi al lavoro per i secondi produttori di reddito, per lo più donne.

Occorre fondare la politica familiare su un'ampia visione, che contempla sia gli aspetti di politica sociale e fiscale, sia il mercato del lavoro. Siccome i singoli elementi sono armonizzati tra loro e combinabili, contribuiscono coerentemente al miglioramento della compatibilità tra famiglia e lavoro, come pure alla garanzia dell'esistenza della famiglia stessa. Il tutto accrescerebbe il richiamo della piazza svizzera e imprimerebbe impulsi di crescita, avvantaggiando così non solo le famiglie, ma anche e soprattutto le generazioni future, target dell'odierna politica familiare.

### Accrediti per compiti assistenziali

Spesso per i nuclei a doppio reddito



## Favorire i talenti

Se una politica familiare più sensibile alla problematica della compatibilità famiglia-lavoro è certamente elemento chiave per favorire una maggiore e migliore occupazione femminile a vantaggio dell'intero sistema economico, anche il mondo del lavoro dovrebbe fare la sua parte. È il parere espresso dalle ricercatrici Sylvia Ann Hewlett e Carolyn Buck Luce in un articolo apparso sull'autorevole Harvard Business Review (marzo 2005).

Le ricercatrici partono dall'osservazione, ben nota a tutti anche in Europa, dell'elevato numero di defezioni femminili (oltre il 50%) dal mondo del lavoro ad un certo punto (magari anche molto promettente) della carriera. E stiamo parlando di donne con elevati livelli di formazione e con posizioni di responsabilità. La maggioranza di queste defezioni sono dovute all'impossibilità di rendere compatibili famiglia e lavoro. Questa problematica impone un 'break'. E se nelle intenzioni di un elevato numero di queste donne vi è quella di rientrare in tempi relativamente brevi, spesso nella pratica non è così. Molte non riescono a rientrare; altre non vogliono più, perché le possibilità che si offrono loro dopo la pausa sono molto al di sotto delle loro aspettative, sia in termini di stipendio, sia di qualità del lavoro.

Eppure si tratta di donne con un'ottima formazione, buone esperienze ed elevate potenzialità di sviluppo professionale! E peraltro questo succede in un momento in cui, soprattutto per ragioni demografiche, l'offerta di mano d'opera altamente formata e specializzata sul mondo del lavoro scarseggia. E allora? «I datori di lavoro dovrebbero smetterla di trattare le donne come 'uomini in gonnella' e dovrebbero accettare, che piaccia o no, che un elevato numero di donne anche molto preparate e ambiziose, necessiti di una pausa. La soluzione di questa empassè è quella di aiutarle a mantenere legami che possano permettere loro di ritornare a lavorare senza essere marginalizzate per il resto della vita».

E come? Ecco le soluzioni proposte nell'articolo.

Rendere disponibili, almeno temporaneamente, posti part-time. Offrire flessibilità durante la giornata lavorativa, come pure nel corso dell'intera carriera. Smettere di bruciare i ponti dietro alle collaboratrici che si dimettono, ma prendere in considerazione un loro possibile reinserimento futuro. Prevedere sbocchi per chi vuole lavorare con scopi etici o sociali. Nutrire l'ambizione, spesso abbandonata dalle donne che escono dal mondo del lavoro.

Dunque se il mondo del lavoro ha disperato bisogno di risorse di qualità, di talenti da immettere subito al suo interno, la smetta di guardare troppo lontano e si rimetta a pensare alle donne e a quello che perde quando una di esse rinuncia alla propria carriera perché non ce la fa a 'star dietro' a tutto e rinuncia alla professione per la famiglia!

e le famiglie monoparentali la cura e l'assistenza dei figli pone un problema di natura sia organizzativa, sia finanziaria, motivo per cui occorre assecondare e incentivare l'introduzione di orari di blocco e ampliare l'offerta di assistenza parascolastica.

Inoltre vanno ripensate le possibilità di finanziamento dell'assistenza nell'età prescolare: in proposito, secondo gli analisti del Credit Suisse, gli accrediti per compiti assistenziali versati direttamente alle famiglie sono più funzionali ed efficaci rispetto all'attuale concessione di sovvenzioni a istituti di assistenza. Gli assegni sono

corrisposti in conformità dell'onere assistenziale in termini di tempo e a prescindere se l'assistenza è prestata all'interno o all'esterno della famiglia. Così facendo, non viene a crearsi nessun pregiudizio verso l'esternalizzazione della cura dei bambini, ovvero la loro custodia al di fuori dell'ambito familiare.

D'altro lato, la libertà d'impiego degli accrediti dovrebbe promuovere e agevolare la formazione di un'offerta assistenziale privata. Il finanziamento potrebbe avvenire attraverso una nuova destinazione vincolata degli attuali assegni familiari (circa 4,7 miliardi

di franchi), di modo che la riforma avrebbe effetti neutrali sotto il profilo della quota statale. Questa richiesta si potrebbe motivare, secondo i ricercatori, da un lato con l'insufficiente efficacia della lotta all'indigenza dimostrata dall'attuale distribuzione forfetaria degli assegni familiari; dall'altro l'incentivo finanziario sarebbe troppo debole per influire positivamente sulla decisione in favore della filiazione.

Aiuto sociale attivante

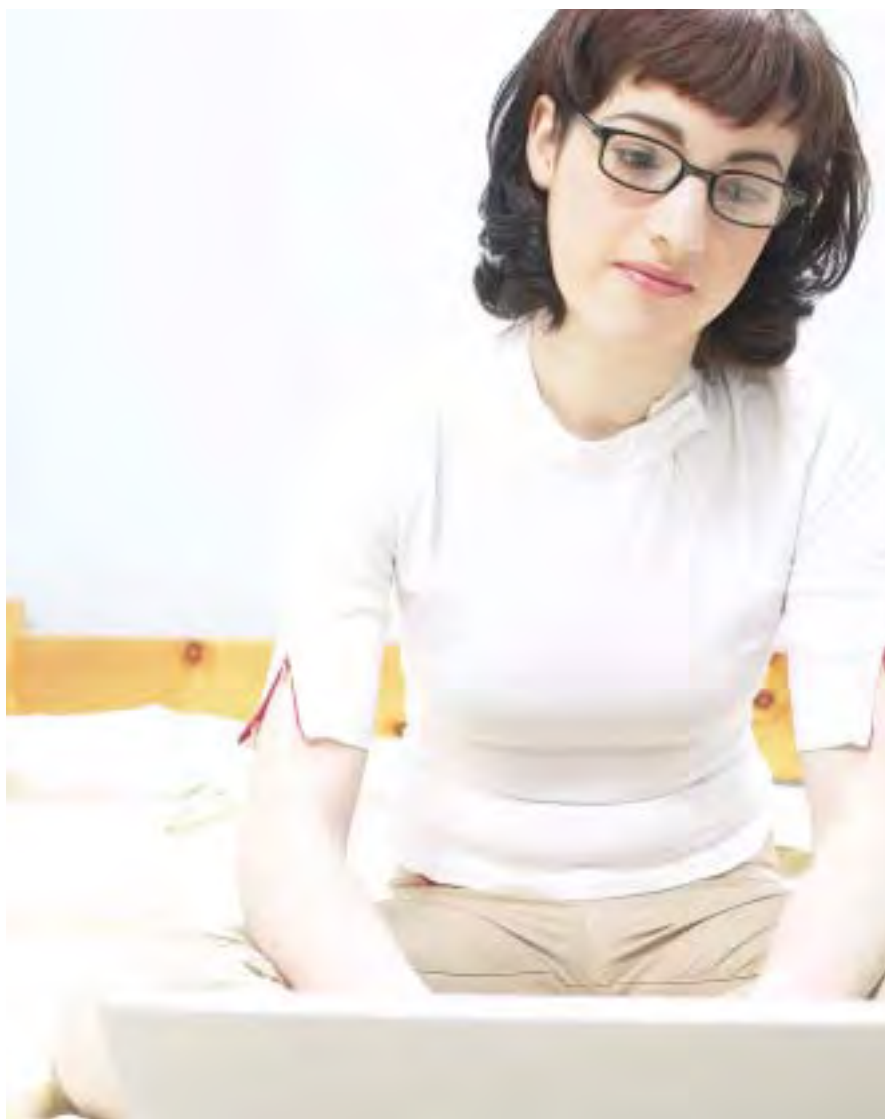
La povertà familiare può essere contrastata durevolmente attraverso una riforma dell'aiuto sociale. Innanzi

## Strutture di accoglienza infantile: quale fabbisogno?

Il progetto 'Asili nido e famiglie diurne: quale fabbisogno?', finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica (FNS), nell'ambito del Programma di Ricerca Nazionale «L'infanzia, la gioventù e le relazioni tra le generazioni in una società in evoluzione», è stato condotto dall'Istituto di Microeconomia ed economia Pubblica (MecoP) dell'Università della Svizzera italiana in collaborazione con gli uffici di consulenza Infrac e Tassinari Beratung. La ricerca analizza la domanda riguardante le strutture di accoglienza dei bambini nelle diverse regioni della Svizzera ed identifica i principali fattori che la determinano. Si propone inoltre di stimare l'evoluzione futura della domanda potenziale, in relazione allo sviluppo economico e demografico, in modo da pianificare un'offerta adeguata di servizi che risponda ai bisogni dei genitori.

In Svizzera, il tema delle strutture di accoglienza extra-familiare di bambini in età prescolastica sta assumendo un'importanza crescente. Il 1° febbraio 2003 è entrata in vigore la Legge federale sugli aiuti finanziari per la custodia di bambini complementare alla famiglia, elemento centrale del programma nazionale d'incentivi

volto a promuovere la creazione di posti supplementari per accogliere i bambini e permettere quindi ai genitori di conciliare meglio l'attività lavorativa o la propria formazione con i compiti familiari. La presente indagine rivela che i posti disponibili in Svizzera sono in grado di coprire solo il 40% circa della domanda, da cui la necessità di potenziare l'offerta di strutture di accoglienza. Il gruppo di ricerca del MecoP, che ha curato la parte metodologica ed empirica della ricerca, ha esaminato la domanda di servizi offerti sia dalle strutture di accoglienza formali (asili nido, famiglie diurne, bambinai), che da quelle private (genitori, parenti, conoscenti). Il sondaggio, svolto presso un campione di 750 famiglie residenti in Svizzera, ha mostrato che se attualmente il 10% delle famiglie intervistate sceglie l'asilo nido e il 5% la famiglia diurna, ipotizzando la libera scelta tra i servizi proposti e l'assenza di liste d'attesa, queste percentuali aumenterebbero rispettivamente al 30 e al 21%, a scapito delle forme private di accoglienza, che diminuirebbero dall'84 al 44%. Dalla ricerca è pure emerso che le variabili più importanti nella scelta di una struttura di accoglienza sono il prezzo, il numero di bambini per educatore, la distanza, il reddito, la formazione e l'età della madre.



tutto bisogna semplificare l'odierno sistema di trasferimento per le famiglie. Per ottenere un impiego più efficiente delle risorse finanziarie occorrerebbe realizzare un sistema trasparente e comprensibile, che rafforzasse il senso di responsabilità e premiasse lo spirito d'iniziativa. Al riguardo ci si può ispirare a modelli già funzionanti soprattutto nell'area anglosassone, ma anche in Svizzera (a Zurigo e Basilea-città).

Per aumentare gli incentivi all'attività lucrativa per i beneficiari dell'aiuto sociale e sussidiare in modo sistematico e mirato i 'working poor' in Svizzera, gli economisti del Credit Suisse raccomandano di adottare una procedura articolata in due parti: in primo luogo il diritto all'aiuto sociale per le persone capaci di guadagnare, ma che non si adoperano per cercare un impiego, deve essere ridotto al minimo assistenziale (disincentivi). In secondo luogo gli occupati con redditi di fascia bassa e i beneficiari dell'aiuto sociale, che assumono ex novo un'occupazione dovrebbero ricevere degli accrediti, che assicurino loro un reddito più sostenuto di quanto incamererebbero con la semplice percezione dei sussidi statali (incentivi positivi).

*Elisabetta Sagramoso Calegari*